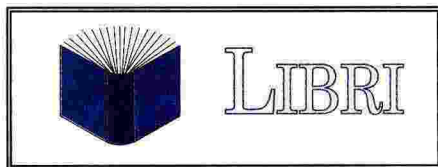


Giornalista di fama fin dai primi anni Trenta, di aristocratica famiglia veneta, Guido Piovene fu anche un romanziere di successo, arrivando nel 1971 a vincere il premio Strega. Dal dopoguerra divenne anche un celebre scrittore di viaggi, portando al successo titoli come "De America" e "Viaggio in Italia". Asservito al fascismo per amore del quieto vivere, nella Roma occupata dai tedeschi avrebbe partecipato alla Resistenza collaborando con il gruppo trozkisteggiante di "Bandiera Rossa". Per questo, e anche per la sua successiva vicinanza al Pci, si sarebbe guadagnato il soprannome di "Conte Rosso". Questa militanza avrebbe rinfocolato le polemiche quando, all'inizio degli anni Sessanta, saltarono fuori vari articoli antisemiti redatti al tempo delle leggi razziali. La sua risposta fu il libro "La coda di paglia", che invece di placare le polemiche le ravvivò. Il titolo tra l'altro, era ispirato a uno scritto di Indro Montanelli. Suo vecchio compagno di stanza al Corriere della Sera, dopo avergli dedicato un "Incontro" al contempo affettuoso e velenoso, il grande giornalista toscano lo aveva poi duramente attaccato, tacciandolo di essere l'emblema di quegli intellettuali che blandivano il Pci proprio per far dimenticare il proprio passato fascista. Ma nel 1973, a sorpresa, il "vile" Piovene aderisce invece al progetto controcorrente del Giornale: Montanelli direttore, lui presidente della società edi-



Guido Piovene

FALSITA' DELLE CONFESSIONI*Aragno, 173 pp., 15 euro*

toriale. Ma è già gravemente malato, e morirà 67enne nel novembre del 1974, cinque mesi dopo l'uscita del nuovo quotidiano. Due mesi prima di spirare, nel ricevere il premio Estense spiegò che "arrivati a una certa età, nell'imminenza della chiusura dei bilanci, ci si accorge che una cosa sola conta, e che per questa sola vale la pena di vivere, e di battersi: la verità". Si tratta di una vicenda complessa, ma molto rappresentativa di un quarantennio di storia intellettuale italiana. Storico e giornalista, per due decenni collaboratore delle pagine culturali di Sole 24 Ore e Corriere della Sera, Sandro Gerbi aveva già dedicato al difficile rapporto tra Piovene e il suo amico ebreo Eugenio Colorni un libro del 1999, poi aggiornato nel 2012. Nel cercare di ricostruire questa ideale autobiografia di Piovene attraverso estratti dai suoi scritti, Gerbi ricorda come lo stesso scrittore definisse il racconto di sé come una cifra essenziale

della sua opera. "Uno scrittore di memoria" è la sua autopresentazione in "La coda di paglia"; "un visionario di cose vere", nelle "Furie". Ma ha pure scritto: "Vedo la falsità di tutte le biografie e autobiografie, vere ed immaginarie, di tutto ciò che si racconta in base a una gerarchia di valori che è soltanto un arbitrio". E' da qui che derivano il titolo e il modo in cui il curatore ha scelto gli articoli. "Non vi è nulla di autentico nello schema ovvero nella scelta dei pezzi qui riuniti", spiega Gerbi. "Piovene non lo avrebbe mai concepito in questo modo né tanto meno avallato, specie se realizzato da altri. Eppure, se è vero che l'assillo dei ricordi, come un tarlo sottile, penetra ogni sua pagina, il nostro abuso sarà sperabilmente perdonato". Sette sono i capitoli attraverso i quali il racconto si snoda: Infanzia e adolescenza; Ingresso nell'età adulta; Giornalista sotto il fascismo; Resistenza a Roma; In morte di Saba; Prodrumi della "Coda di paglia"; Bilancio. Ma ce ne è pure un ottavo, che Gerbi ha voluto scrivere in appendice, volto a ricostruire il complesso rapporto tra Indro Montanelli e Guido Piovene. Dall'amicizia agli scontri, fino al finale elogio funebre del direttore per il presidente della sua società editoriale. "Le sue qualità di artista bastavano a esentarlo da certe responsabilità. Volle assumerselo. E morire, lui che lo aveva sempre evaso, in servizio".